



SOSPETTI O collaborazione?

Mentre sempre nuovi paesi si pongono sulla via dell'assurda gara per la supremazia atomica, o per lo meno sulla via della guerra atomica di un deprecabile domani, il mondo assiste ad una attività diplomatica frenetica che non sempre si pone obiettivi di pace. Uomini politici responsabili della pace e della guerra, non solo per i loro paesi ma per il mondo intero, viaggiano da una capitale all'altra o si affidano agli aerei per raggiungere sedi lontane o discutere, in nome di una strategia politico-militare, i problemi della pace e della guerra mascherandoli sotto il nome di una collaborazione incapace, funzionalmente, di sottrarsi al concetto della divisione del mondo in due blocchi contrapposti.

Intanto nel deserto del Nevada o nelle tundre della Siberia il triste «fungo» degli esperimenti atomici e termonucleari si leva ammonitore per tutta l'umanità ad indicare che la via della pace e della collaborazione pacifica ed attiva non è solo la via della conoscenza, ma addirittura la via della esistenza degli uomini che su questo tormentato pianeta hanno mezzi tecnici enormi per il loro sviluppo che da troppe parti si considerano solo sotto la visuale di mezzi di distruzione.

Mentre diplomatici di varie «grandi potenze» accorrono ad appuntamenti di «conferenze strategiche» — a Bangkok per la Seato od altrove per altre formazioni di contingenza politica o di minaccia militare — i popoli seguono con trepidazione tali «viaggi» il cui obiettivo, troppo spesso, contrasta con le aspirazioni e le necessità di pace. Di quella pace che è più che mai indivisibile ed è più che mai fatta — o distrutta — da episodi singoli, da problemi e da singole iniziative le quali anche se convalidate nel nome della pace, della pace troppo poche volte tengono conto nelle sue necessità — e perciò — rari.

Così a Bangkok i paesi firmatari del patto di Manila — ossia del patto per la difesa del sud est asiatico che vede diffidenti, e perciò assenti, proprio i maggiori paesi dell'Asia — si riuniscono per cercare nuove formule difensive la cui base tiene conto della strategia militare ed ignora le cause di un conflitto che dall'Estremo Oriente e dal canale di Formosa minaccia il mondo. Così gli incontri londinesi dei ministri italiani e britannici non si limitano ad ripristinare, in una collaborazione italo-britannica, egitata nel baratro dell'odio e della distruzione della politica dell'imperialismo dell'Italia mussoliniana, ma si perdono (nei comunicati e nelle «interpretazioni autorizzate» della stampa di governo) nelle considerazioni politiche e strategiche che dividono il mondo. Accade così che incontri che dovrebbero essere positivi nei rapporti fra due paesi, ed al cui buon andamento è interessata la pace, si trasformino, sulle colonne dei giornali, in illazioni che nulla hanno in comune con la pace e la collaborazione fra i popoli. Su colonne di giornali dimentichi oggi, magari, del loro liore di ieri. Di quel ieri di guerra e di odio che faceva urlare ai loro articolisti insani il «dio stramededico» gli inglesi trasformato oggi in corifeo osannato, il cui scopo tra due paesi, si rivela ancora una volta deleterio, in quanto, nella rinata collaborazione tra i due paesi, si vuole innestare la diffidenza verso altri paesi. La pace sul Tamigi e sul Tevere, come su qualsiasi fiume di qualsiasi capitale grande o piccola, porta le sue acque al mare comune. Assurdo perciò pensare, ed affermare, che la collaborazione fra due stati deve trovare punti comuni nel sospetto e diffidenza verso altri. La pace non ha nomi partico-

SETTIMANA POLITICA INTERNA ED ESTERA JUGOSLAVA LE COMUNI E LA RIUNIONE DEI MINISTRI BALCANICI

Firmato il regolamento per la Commissione mista delle minoranze

Terminato il viaggio del Presidente della Repubblica nell'Estremo Oriente, i commenti dell'opinione pubblica nazionale volgono attualmente la propria attenzione su questioni interne ed anche su quelle estere di minor importanza. Fra le prime, il maggior risalto viene dato alla questione riguardante la creazione delle comuni e dei distretti su nuove basi. A tal uopo si susseguono le riunioni plenarie dei comitati centrali dell'Unione socialista delle varie repubbliche, nelle quali si cerca di dare un riassunto a tutta la discussione che in campo nazionale si è svolta sull'argomento e di trarne le debite conclusioni che dovrebbero figurare nella futura legge che a proposito sarà emanata dalle due camere del Parlamento federale.

La questione più dibattuta, riguardo le comuni, è quella degli statuti nei quali sono contenute tutte le competenze che dovrebbero avere sia questi organi che i loro organi superiori, i distretti. La commissione per le comuni della Serbia è venuta nella determinazione che sarebbe erroneo elencare tutte le competenze della comune e del distretto in un allegato allo statuto di ciascuna comune o distretto, propendendo invece per l'idea che lo statuto debba contenere i principi generali di attività di questi organi, mentre la determinazione dettagliata delle loro competenze dovrebbe essere fatta per legge, onde evitare che tali competenze varino da distretto a distretto e da comune a comune.

Altri organismi non sono dello stesso parere, proponendo che l'elenco delle competenze proprio per il motivo per cui la commissione serba respinge tale concezione, giustificano tale presa di posizione con il fatto che diverse sono le condizioni e le situazioni di distretto in distretto e di comune in comune per cui, di conseguenza, diverse possono essere anche le competenze che ciascuna comune sarà in grado di assumersi. Su un fatto la maggioranza è concorde: che lo statuto della comune non deve essere lo statuto dell'organismo direttivo della comune, come in molti posti lo si è concepito, ma effettivamente uno statuto che abbracci tutta l'attività della nuova unità fondamentale dello stato, quindi un'attività che si basi particolarmente, per non dire unicamente, sulle decisioni decise dagli elettori.

Grande frattanto regna l'attesa per la prossima riunione dei ministri degli affari esteri del Patto Balcanico. In una dichiarazione fatta ad alcuni giornalisti, il Segretario agli affari esteri, Koča Popović ha rilevato che dalla futura si attendono nuovi risultati nel consolidamento della collaborazione tra i tre paesi, collaborazione che dovrebbe continuare sulla strada già intrapresa e che ha dato ottimi ri-

sultati, poiché il Patto Balcanico è l'espressione degli interessi di tutti i tre paesi che ne fanno parte e non lo strumento della politica di uno di essi.

Koča Popović ha poi rilevato l'importanza che il Governo Federale attribuisce all'attività del futuro Parlamento Consultativo Balcanico nel quadro dell'approfondimento della collaborazione tra i tre paesi, specie nel campo economico e culturale, dove essa non ha raggiunto ancora le forme e la profondità desiderata.

Anche i rapporti tra la Jugoslavia e l'Italia hanno fatto un ulteriore passo in avanti con la firma del regolamento sul lavoro della commissione mista per le minoranze, del cui regolamento era prevista dallo art. 8 del Memorandum d'Intesa. Il regolamento è stato firmato dal sottosegretario agli affari esteri, Petar Ivčević per la Jugoslavia e dal ministro plenipotenziario, Renzo Carobbio per l'Italia. Con la firma di questo regolamento, si conclude una parte delle trattative che hanno per scopo la realizzazione pratica delle disposizioni contenute nel Memorandum firmato a Londra. Entrambe le parti hanno espresso la propria soddisfazione per l'accordo concluso. Dopo una breve pausa, sono ritornati ieri a riunirsi a Udine le commissioni per il piccolo traffico di frontiera, i cui lavori, secondo nostre informazioni, dovrebbero concludersi per la fine di marzo. Anche le commissioni per la delimitazione dei confini nel settore mugugano sono ritornate a riunirsi a Lubiana. Durante la pausa, parecchi membri di queste commissioni hanno visitato il posto per rendersi personalmente conto della linea che dovrebbe seguire il nuovo confine.

Una delegazione di personalità politiche jugoslave si reca intanto in Francia dove avrà una serie di contatti con gli uomini politici francesi. La delegazione sarà capeggiata da Veljko Žeković, segretario del Consiglio Esecutivo Federale.

A Belgrado è stato formata una commissione, alla cui presidenza si trova il compagno Moša Pijade, per l'eruzione di un monumento a Marx ed Engels. Allo stesso scopo è stato indetto un concorso con tre premi dell'ammontare complessivo di 2.900.000 dinari.

Ondate gigantesche ed eccezionali maree

Qualora siano gli esperimenti termo-nucleari a provocare le terribili strazianti dei fenomeni atmosferici che si verificano negli ultimi due anni, come molti scienziati affermano, nulla di strano sarebbe che un giorno gli stati che ne vengono colpiti chiedessero formalmente agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica il giusto e dovutissimo risarcimento di danni. Che siano proprio strazianti atmosferiche lo abbiamo visto negli ultimi due giorni anche nella nostra zona. Dal sole si passava in pochi minuti alla pioggia e a coronamenti del tutto, fra tuoni, lampi e fulmini è arrivata la neve. La marea altissima accompagnata da un terribile vento, ha fatto uscire il mare sui moli, producendo danni non indifferenti al naviglio peschereccio sia a Capodistria che a Pirano.

Danni più rilevanti vengono segnalati dalla riviera barcolana, dove l'apocalittica furia delle onde ha gravemente danneggiato le attrezzature del bagno Ferroviario, del circolo Marina mercantile, dell'Exel-se e della sede della Saturnia. Le ondate hanno fatto una vera strage di imbarcazioni che si sono trovate sventrate sulla strada allagata. Il livello dell'acqua ha registrato la sera del sabato una punta massima di 114 centimetri al disopra del normale.

Ma questi, seppur gravi danni, sono inezie in confronto alla furia che ha devastato il porto di Genova. Ondate gigantesche, alte una trentina di metri, hanno danneggiato in più punti la diga foranea del porto e, attraverso la breccia, si sono abbattute sul molo «Nino Ronco» ed in pieno sulla darsena petrolifera. Due moli, costruiti due anni fa, lunghi 200, rispettivamente trecento metri, sono crollati sotto la furia delle onde. Le ondate sono penetrate anche nel bacino di Sampiedara dove le navi ormeggiate hanno riportato danni gravissimi. Una petroliera statinense di 13 mila tonnellate, la «Gamas Meadows», ha rotto gli ormeggi e nonostante i più disperati tentativi, non ha resistito alla furia dei marosi e si è capovolta. La petroliera «Lord» di 17 mila tonnellate, che stava effettuando lo scarico del carburante, ha rotto gli ormeggi e, andando alla deriva, ha sbattuto contro il molo e contro la «Meadows» capovolta, piegandosi per un terzo. Ne sono uscite alcune migliaia di tonnellate di carburante che costituiscono un grave pericolo d'incendio. La nave svedese «Nordanlands», sbattendo contro la banchina, ha riportato lo sfasciamento dei parabordi su tutto un fianco.

7 GIORNI

Il disarmo

Il sostituto del Ministro degli Esteri sovietico, Andrej Gromiko, capeggerà la delegazione russa alla conferenza per il disarmo che si riunirà venerdì a Londra. Nel game l'annuncio, Radio Mosca ha reso noto il testo delle proposte che il Governo sovietico sottoporrà alla Sottocommissione per il disarmo.

L'Unione Sovietica è del parere che l'energia nucleare debba venire impiegata esclusivamente per scopi di pace e in particolare per favorire il progresso dei Paesi arretrati. «La mancanza di un accordo internazionale — ha ricordato Radio Mosca — sulla interdizione delle armi nucleari e sulla riduzione degli armamenti costituisce un grave ostacolo ad un effettivo impiego pacifico della energia atomica».

Il Governo sovietico ha infine proposto che con un accordo internazionale vengano assunti questi impegni: 1) distruzione di tutti i depositi esistenti di armi atomiche e all'idrogeno e impiego di ogni tipo di energia nucleare per scopi di pace; 2) non procedere all'aumento delle forze armate oltre il loro livello al gennaio 1955 e non aumentare gli stanziamenti per la difesa al di là delle somme fissate per il 1955.

Il Governo dell'URSS propone inoltre l'istituzione di un organo di controllo internazionale che dovrebbe vigilare sulla applicazione di queste misure.

Commentando le proposte sovietiche per il disarmo, un portavoce del Foreign Office ha dichiarato che l'Inghilterra potrebbe aderire ad una conferenza per il disarmo qualora i prossimi lavori della Sottocommissione riuscissero a stabilire un avvicinamento tra gli opposti punti di vista.

«Noi — si è espresso il portavoce — non abbiamo mai avuto obiezioni verso una conferenza internazionale da tenere in circostanze proposte. C'è però che il disarmo è stato per lungo tempo al centro di dibattiti senza che sia stato possibile compiere alcun progresso».

Tutti gli altri commenti sono per ora cauti e aridi. Si fa tuttavia osservare che l'accettazione del principio di mettere in quarantena le armi nucleari e la riduzione degli armamenti potrebbe essere già un passo avanti sulla via della pace.

Conferenze asiatiche

Avrà inizio il 23 corrente a Bangkok la conferenza degli otto Paesi del Trattato di Manila (S.E.A.T.O.) e cioè dell'Australia, Gran Bretagna, Francia, Nuova Zelanda, Pakistan, Filippine, Stati Uniti e Thailandia. Il Trattato di Manila, stipulato lo scorso settembre, prevede che vengano adottate misure collettive contro ogni attacco armato al fine di «prevenire e fronteggiare le attività sovversive, da qualunque parte provengano, dirette contro l'integrità territoriale e la stabilità politica dei Paesi partecipanti».

Ora le potenze della SEATO sembrano disposte a voler dare al Trattato un carattere più massiccio. Il Ministro degli Esteri inglese Eden, che è già partito alla volta della capitale siamese, proporrà probabilmente alla conferenza la costituzione di un'organizzazione politico-militare, sul tipo della NATO, ma in proporzione ridotte. Gli Stati Uniti, secondo quanto si apprende in certi circoli vicini al Dipartimento di Stato, propendono per un'organizzazione più poderosa e dello stesso parere sembra siano anche l'Australia, il Pakistan e le Filippine.

Nello stesso tempo si svolgerà in Asia, e precisamente a Bandung, un'altra conferenza. Questa ultima avrà un carattere del tutto diverso. Vi parteciperanno trenta Paesi afro-asiatici. La conferenza, promossa dal Primo Ministro indonesiano Ali Sastramidjojo, non sfocerà in nessun trattato né in altro impegno del genere tra i Paesi partecipanti, fra i quali la Cina Popolare, l'India, Ceylon e la Thailandia. La conferenza di Bandung si propone di esaminare lo sviluppo sociale ed economico dei Paesi afro-asiatici e di formulare suggerimenti a meglio incrementario.

Nonostante che tra le due conferenze ci corre una distanza di 1500 miglia, è evidente che i loro lavori si svolgeranno in un clima di reciproca concorrenza, motivo per cui si crede che le preoccupazioni d'ordine propagandistico finiranno col prendere la parte del leone. Tre Paesi saranno presenti ad ambedue le conferenze: Pakistan, Thailandia e Filippine. E' probabile che tra il rappresentante di quest'ultimo Paese, molto vicino alla politica degli Stati Uniti, e Chu En Lai si apra un dibattito non privo di interesse. Il Premier cinese ha intanto dichiarato che la convocazione di questa conferenza offre una buona occasione ai popoli dell'Asia e dell'Africa che vivono sotto diversi sistemi sociali e politici di trovare la via per una sempre più stabile coesistenza pacifica, nel rispetto reciproco del principio che la forma di Governo e il costume di vita di ogni altro Paese non deve subire interferenza alcuna da parte degli altri.

LA CRISI GOVERNATIVA FRANCESE RIGOMINZIA L'ALTALENA dinanzi al parlamento impotente

La crisi ministeriale francese, a 18 giorni dal rovesciamento di Mendès France, è più aperta che mai e, sembra, si vada orientando verso una soluzione di stanchezza. Ossia verso un ministero qualsiasi purché venga dato alla Francia un governo. Se esso sarà funzionale ed attivo lo, dirà l'avvenire. In una parola la crisi ministeriale ha ormai assunto i caratteri di crisi funzionale in quanto il parlamento si è dimostrato incapace di esprimere una maggioranza in condizione di governare attorno ad un uomo ed a un programma.

Il fallimento di Antoine Pineau ha dimostrato che un gabinetto orientato a destra — dopo Mendès-France — a Parigi non è ormai più possibile perché rappresenterebbe il trionfo dell'immobilismo e del conservatorismo condannato dal popolo francese, oltre che dal parlamento. D'altra parte il fatto che il democristiano Pimlin non sia riuscito a portare in porto un ministero indica che una maggioranza di centro-destra attorno ad un programma di pura conservazione è oggi difficile a palazzo Borbone, quasi alla stessa maniera che si è dimostrata difficile la formazione di una maggioranza di centro sinistra attorno ad un governo Pineau che sarebbe stato, in fondo, un governo alla Mendès-France senza Mendès-France.

Tutte queste tre alternative non si vede dove, e come, possa sfociare la crisi ministeriale francese, in quanto per il momento sembra da escludersi sia l'ipotesi di un ritorno mendesista — ritenuto intempestivo e prematuro — sia uno scioglimento dell'assemblea nazionale in quanto provocherebbe automaticamente il rinvio, e praticamente, il seppellimento degli accordi di Parigi sull'Ueo e sul riarmo tedesco.

Toccando questa ultima ipotesi — quella di nuove elezioni — si è in fondo accennato alla unica soluzione che porterebbe la crisi ministeriale — divenuta ormai crisi funzionale del parlamento francese — al suo sfogo naturale. Le votazioni sugli accordi di Parigi e le polemiche sul riarmo tedesco, a tali accordi strettamente connesso, hanno dimostrato che i gruppi parlamentari ed i partiti francesi sono profondamente divisi mentre i deputati delle varie correnti hanno dato il loro voto alla ratifica dell'Ueo più in base a preoccupazioni elettorali che per convinzione «europeistica» ed atlantica.

Però se — nella incapacità funzionale del parlamento francese — lo scioglimento dell'assemblea nazionale e le conseguenti nuove elezioni rappresenterebbero l'appello al popolo quale unica forma di soluzione della crisi che travaglia la vita parlamentare francese, a ciò si oppone lo spettro degli accordi di Parigi e delle pressioni che da oltre mare gravano sugli sviluppi della situazione internazionale della Francia. Così la crisi governativa parigina si trascina da un giorno all'altro e da un uomo all'altro verso una soluzione per stanchezza che non risolverà nulla ed al massimo servirà a dare anche nel senato francese, il crisma di una ratifica forzata e limitata del riarmo della Germania Occidentale ed Orientale, in un momento, in cui nessuno degli uomini politici francesi osa — a viso aperto — assumersi la responsabilità di tale atto.

Infatti in seno ai vari partiti francesi, dai quali dovrebbe uscire il nuovo primo ministro le idee sugli accordi di Parigi sono più che mai poco chiare. Mentre i comunisti sono relegati in parlamento all'opposizione, in quanto rifiutano ogni forma di diretta partecipazione francese all'inclusione della Germania di Adenauer in una comunità europea a scopi militari, i democristiani di Bidault trincerano la loro avversione agli accordi di Parigi — o forse più semplicemente il loro timore dell'elettorato — dietro i rimproveri per la fallita Cedd.

La destra dei così detti indipendenti di Pinay per parte sua accetta — a parole almeno — gli accordi di Parigi come un fatto al quale la Francia non può sfuggire ed i socialisti sono pronti ad appoggiare l'Ueo come il solo modo di evitare l'isolamento della Francia nel campo occidentale. Gollisti, radical-socialisti di destra e di sinistra si dibattono nella ricerca di formule che salvino cara e cavoli. Cioè il prestigio francese e la sicurezza della Francia in un sistema non ritenuto ottimo ma solo come il meno peggio. Così la crisi governativa francese si trascina nell'equivoco e nei personalismi alla ricerca di una formula — se non di un programma — che ricalchi le orme o del vecchio immobilismo che tosse, prima di Mendès-France, ogni funzione internazionale propria alla Francia oppure per ridarle una funzione che si orienti verso la via indicata da Mendès-France anche se da seguirsi senza Mendès-France.

Mentre l'Europa ed il mondo guardano alla Francia forse senza rendersi conto che la crisi ministeriale francese, può essere il sintomo di una crisi più vasta. Una crisi che pone gli uomini politici al bivio della scelta fra una reale politica europea — di collaborazione al di fuori dei blocchi — ed una politica che dell'euro-peismo si vale solo in senso negativo.

Pane e limoni o ... Australia

Analizzando nel 1931 la situazione di Trieste e della Regione Giulia «eredenti dell'Italia», scrivevamo: «Gli abitanti della città e di queste terre che caratterizzano la situazione locale si possono dividere in due grandi categorie. Alla prima appartengono gli immigrati dall'Italia per spirito d'avventura o perché tarati moralmente e, come tali, noti e sorvegliati nei paesi d'origine e gli immigrati per ragioni di impiego o di servizio e che perciò rappresentano gli «scarti» degli uffici e dei servizi da cui provengono, essendo stati prelevati, secondo una prassi, normale in Italia, fra i peggiori, i cosiddetti «lavativi». La seconda categoria è formata dagli italiani più degli italiani, che, cantando questa patente, accampano soli diritti nei confronti degli altri concittadini e coraggiosi cui dovrebbero incomberne solo doveri. Da parte sua, in quell'epoca, il fascismo stava qui attuando la politica delle «sterre di confine» basata non solo sui principi del «vetere migrate coloni» di Roma imperiale, ma anche su quelli di formare ai confini orientali dell'Italia una massa di abitanti razzialmente puri e politicamente insospettabili. A tale scopo — come più volte documentato in queste colonne, attraverso le proposte e i progetti prefettizi — si erano create condizioni tali per le genti slave di queste terre (la rendere loro non solo insopportabile la vita per l'oppressione, le angherie e le imposizioni di cui erano oggetto, ma an-

Precisazione

Considerati questi precedenti e tenuto conto che il fenomeno della trasimigrazione degli italiani dall'Istria continua a manifestarsi anche dopo il Memorandum di Intesa e dopo l'apertura della Rappresentanza italiana a Capodistria, sorge il dubbio che questa opera, quale a Trieste, sotto l'influenza del C. L. N. AD AUTORIZZARE TALE DUBBIO VALGONO ANCHE CERTE CORRISPONDENZE AL NEW YORK TIMES, ORGANO NON CERTO UFFICIALE DI UN RAPPRESENTANTE DIPLOMATICO CHE, FRA I SUOI DOVERI DI UFFICIO, NON DOVREBBE AVERE QUELLI DI ALLIMENTARE LE CAMPAGNE CONTRO IL PAESE DI CUI E' OSPITE».

Così avrebbe dovuto terminare — con il periodo in maiuscole — il nostro articolo «Un bilancio delle malefatte» apparso nel numero precedente. Purtroppo, trovandosi a fine pagina, il prolo ha fatto saltare il piombo, svianando in parte quanto volevamo specificare nel citato articolo.

UN ALTRO PASSO VERSO L'AUTOAMMINISTRAZIONE SOCIALE Scuole dirette dal popolo

L'ultimo numero del bollettino d'informazioni della JUGOPRESS riporta un ampio commento sul nuovo progetto legge concernente la amministrazione sociale nelle nostre scuole di cui tratterà nella sua prossima sessione l'assemblea Popolare Federale.

Nelle scuole funzionavano sinora i comitati scolastici che non erano eletti né composti sulla base di un principio unitario. Essi, però, pur non essendo organismi della amministrazione sociale, hanno rappresentato tuttavia un importante collegamento tra scuola e comunità sociale. La nuova proposta di legge sull'amministrazione sociale delle scuole, pur confermando in parte anche la loro prassi, prevede la costituzione di nuovi comitati scolastici i quali saranno veri e propri organi dell'amministrazione sociale. Questi comitati non avranno soltanto un carattere consultativo, ma saranno organismi di amministrazione, tanto nel formulare raccomandazioni e consigli per il funzionamento della scuola quanto nel decidere sulle singole repubbliche popolari. I comitati scolastici si occuperanno in particolare del mantenimento e dell'acquisto dei mezzi materiali, dell'assistenza sociale e sanitaria degli allievi, vigileranno sulla svolgere dell'intero programma d'insegnamento, ne studieranno i mezzi di perfezionamento e cureranno la vita ricreativa e sportiva dei giovani nella scuola. Essi nomineranno le magne dei genitori, e del consiglio degli insegnanti, le osservazioni dei cittadini e le eventuali misure disciplinari. Essi inoltre formularanno al comitato popolare di competenza le loro proposte per il miglioramento della scuola e proporranno i concorsi per il corpo insegnante.

Entrano a far parte del comitato scolastico un determinato numero di insegnanti, il direttore, o il preside della scuola, quindi quei cittadini che verranno eletti ai comizi degli elettori e che verranno nominati dal comitato popolare del luogo. Nelle scuole industriali e artigiane e in quelle per apprendisti, nei comitati scolastici saranno rappresentati i consigli delle fabbriche del ramo e rispettivo economico. La legge impegna i comitati scolastici a rendere conto del proprio lavoro agli organismi che li hanno eletti, e rispettivamente nominati. Una no-

vità assoluta nel funzionamento delle nostre scuole consiste nel fatto che nelle scuole medie superiori anche gli allievi, sono chiamati a far parte dei comitati scolastici. Ciò indubbiamente aumenterà la responsabilità degli allievi di fronte allo studio e di fronte all'organizzazione dell'intera vita scolastica. Allo scopo di sviluppare una quanto più stretta collaborazione tra insegnanti ed allievi, la proposta di legge prevede anche la costituzione di gruppi di studio per classi e per scuole.

Alle riunioni di questi gruppi, che la legge definisce propriamente «comunità di allievi» verranno esaminati i problemi della classe o della scuola. Il consiglio degli insegnanti ha il dovere di prendere in esame le proposte presentate dalle comunità degli allievi.

Nella proposta di legge si rilevano inoltre le tendenze verso le quali deve svilupparsi la vita interna della scuola. I consigli degli insegnanti vengono impegnati a convocare riunioni con i genitori e con gli allievi, e a mantenere una stretta collaborazione con quelli organizzazioni sociali la cui attività influisce sulla vita della gioventù, a sviluppare nuove forme di vita scolastica per una più completa educazione dei giovani.

La crisi ministeriale francese, a 18 giorni dal rovesciamento di Mendès France, è più aperta che mai e, sembra, si vada orientando verso una soluzione di stanchezza. Ossia verso un ministero qualsiasi purché venga dato alla Francia un governo. Se esso sarà funzionale ed attivo lo, dirà l'avvenire. In una parola la crisi ministeriale ha ormai assunto i caratteri di crisi funzionale in quanto il parlamento si è dimostrato incapace di esprimere una maggioranza in condizione di governare attorno ad un uomo ed a un programma.

Il fallimento di Antoine Pineau ha dimostrato che un gabinetto orientato a destra — dopo Mendès-France — a Parigi non è ormai più possibile perché rappresenterebbe il trionfo dell'immobilismo e del conservatorismo condannato dal popolo francese, oltre che dal parlamento. D'altra parte il fatto che il democristiano Pimlin non sia riuscito a portare in porto un ministero indica che una maggioranza di centro-destra attorno ad un programma di pura conservazione è oggi difficile a palazzo Borbone, quasi alla stessa maniera che si è dimostrata difficile la formazione di una maggioranza di centro sinistra attorno ad un governo Pineau che sarebbe stato, in fondo, un governo alla Mendès-France senza Mendès-France.

Tutte queste tre alternative non si vede dove, e come, possa sfociare la crisi ministeriale francese, in quanto per il momento sembra da escludersi sia l'ipotesi di un ritorno mendesista — ritenuto intempestivo e prematuro — sia uno scioglimento dell'assemblea nazionale in quanto provocherebbe automaticamente il rinvio, e praticamente, il seppellimento degli accordi di Parigi sull'Ueo e sul riarmo tedesco.

Toccando questa ultima ipotesi — quella di nuove elezioni — si è in fondo accennato alla unica soluzione che porterebbe la crisi ministeriale — divenuta ormai crisi funzionale del parlamento francese — al suo sfogo naturale. Le votazioni sugli accordi di Parigi e le polemiche sul riarmo tedesco, a tali accordi strettamente connesso, hanno dimostrato che i gruppi parlamentari ed i partiti francesi sono profondamente divisi mentre i deputati delle varie correnti hanno dato il loro voto alla ratifica dell'Ueo più in base a preoccupazioni elettorali che per convinzione «europeistica» ed atlantica.

ALCUNI ASPETTI delle retribuzioni

La messa in pratica del nuovo sistema nelle retribuzioni costituisce una questione di preminente attualità. Se ne fa oggetto di larghe discussioni nei collettivi di lavoro e negli ambienti della produzione in genere.

La settimana scorsa si è svolta a Capodistria, ad iniziativa del Consiglio distrettuale dei Sindacati, una conferenza cui hanno presenziato i presidenti delle filiali sindacali, dei consigli degli operai, dei comitati amministrativi, i direttori delle aziende economiche e i rappresentanti degli organi economici del Potere popolare e delle organizzazioni politiche. Si è discusso soprattutto sul ruolo che i singoli fattori soggettivi possono esercitare su una giusta applicazione dei principi basilari del nuovo sistema, e in particolare, le organizzazioni sindacali. Su quei principi e sulle esperienze, già acquisite nella R. P. Slovenia, ha riferito il compagno Tone Bošnjanič, membro della segreteria dell'Unione dei Sindacati della Slovenia, che ha ampiamente illustrato ogni aspetto del problema.

La discussione è stata approfondita nei problemi specifici delle varie aziende e ha dato, in linea generale, buoni risultati e più di una giusta valutazione degli elementi che devono venir presi in considerazione nella prassi. Da quanto emerso dalla discussione, riteniamo opportuno segnalare, quale utile esperienza, per i collettivi di lavoro, alcuni problemi fondamentali.

Si tratta, innanzitutto, delle norme-accordo o, più precisamente, della necessità di evitare che la loro determinazione sia irrealistica, che potrebbe avere per conseguenza il superamento del fondo paghe che poi, nella produzione, potrebbe non venir realizzato. Ciò provocherebbe, con quali risultati d'ordine politico non è difficile comprendere, l'intervento degli organi amministrativi. Ma il peggio è che una serie di tali errori comprometterebbe gli scopi del nuovo sistema retributivo e la fiducia dei produttori in esso. Il lavoro per la determinazione delle norme, oltre che condotto con assoluta obiettività di calcolo, deve essere coordinato fra le aziende di produzione similare, ricorrendo, se del caso, a larghe consultazioni e discussioni.

Un altro aspetto fondamentale del problema riflette la necessità di assicurare alla prassi del nuovo sistema retributivo lo stimolo per i produttori ad elevare le proprie capacità professionali, facendo in modo che il metodo di retribuzione invogli al massimo il lavoratore a raggiungere quanto

prima un alto grado di specializzazione del proprio mestiere. Ciò perché se più quadri specializzati e qualificati devono corrispondere alle attuali esigenze della produzione, ancor più dovranno corrispondere domani in rapporto allo sviluppo della nostra produzione e della nostra economia in genere.

Ci sembra pertanto utile segnalare l'opportunità della decisione, presa dalla conferenza, di indire consultazioni per ogni singolo ramo della produzione, e soprattutto perché la problematica di ciascuno di essi lo richiede per la specificità dei propri problemi.

UN DEPUTATO FEDERALE che non fa il proprio dovere

POLA, febbraio — Ivan Motika è il deputato popolare che rappresenta la città ed il distretto di Pola nonché il distretto di Cherso-Lussino al Consiglio Federale dell'Assemblea Popolare della RFP, a Belgrado. Egli è stato prescelto alle ultime elezioni, alla fine del 1953, affinché i problemi e le difficoltà delle zone vengono prospettate tempestivamente alle massime autorità. Ivan Motika non si è dimostrato esitante a beneficiare dei diritti dei deputati e delle facilitazioni che il loro mandato giustamente comporta. Del tutto opposto è risultato invece il suo comportamento per i propri doveri. Per più di un anno gli elettori di Pola non hanno saputo niente dalla sua bocca. Si direbbe che egli abbia voluto controllarsi con un lungo silenzio il dilucio di parole da lui stesso pronunciate in appoggio di un deputato che sappia destreggiarsi con le leggi e che non si trovi in difficoltà dinanzi all'Assemblea... Faceva sperante capire che si voleva un legale per fare il deputato. E, guarda strano caso, Ivan Motika appartiene alla categoria dei legali.

In questi giorni si tengono in moltissime località dell'Istria meridionale comizi degli elettori, nel corso dei quali essi apertamente biasimano il deputato che ha mancato ai suoi più elementari doveri. Al Comitato cittadino ed a quello distrettuale dell'Unione Socialista del popolo lavoratore, pervengono le relazioni dei comizi. «Rivolghiamo a Ivan Motika il mandato» suonano i verbali. Il che dimostra che quest'uomo ha perso completamente la fiducia degli elettori. Lo confermano le riunioni che si svolgono nelle organizzazioni dell'Unione socialista, della Lega dei Comunisti ritiremo.

Costituita l'Associazione Turistica di Capodistria OTTIMI PROPOSTI per migliorare il nostro turismo

Venerdì scorso si è tenuta a Capodistria una riunione allargata del Comitato promotore dell'Associazione turistica per la zona che va da S. Bartolomeo ad Isola. E' questa per noi un'organizzazione nuova la cui importanza da molti è ignorata o sottovalutata, ma che risulta evidente quando si dia un semplice sguardo alle deficienze che tuttora perturbano la nostra industria turistica nonostante gli innegabili risultati da essa raggiunti.

Tali deficienze sono state anche argomento di una relazione presentata alla predetta riunione. Non sono poche. In primo luogo la capienza dei nostri alberghi è inadeguata alle bellezze naturali del nostro litorale e all'interesse che esso suscita all'interno e allo estero. Mancano soprattutto alberghi che, per le loro attrezzature e comfort, possano dare un tono internazionale al nostro turismo, né migliori si presentano le attrezzature per il turismo di massa.

Infatti, se osserviamo tutta la costa del capodistriano, non vi esiste un posteggio per i campeggi, dotato di quei minimi comfort che tale genere di turismo, dimostratosi redditizio nonostante lo scetticismo di alcuni nostri «profeti» turistici, richiede.

Riteniamo indispensabile che soprattutto quest'ultima lacuna debba essere subito colmata poiché tale genere di turismo potrebbe convenire particolarmente ai turisti nazionali, il cui numero di pernottamenti è sceso da 92.688 nel 1952, a 75.400 nel 1954, mentre il numero di pernottamenti dei turisti esteri è salito nello stesso periodo da 8.808 a 27.737.

Eccezzuate Portorose, S. Nicolò e Pirano, nemmeno le attrezzature balneari possono considerarsi a punto. Il bagno di Capodistria richiede, tuttora perfezionamenti, mentre in altre località i bagni pubblici non esistono e tale mancanza è particolarmente sentita a Isola. Le località circostanti i centri, mete di gite o passeggiate, non sono dotate di luoghi di sosta come ad esempio Semedella, Monte S. Marco, ecc. Viceversa dove

Festeggiando il 10° anniversario dalla fondazione dei Sindacati Unici della Jugoslavia, le filiali delle imprese di Pola hanno dimostrato di aver svolto una buona attività nel corso dell'anno; in generale i maggiori successi si sono avuti nel potenziamento dell'autogestione e dell'attività produttiva stessa, mentre è emersa qualche deficienza per quanto riguarda l'elevamento professionale dei membri e l'attività artistico-culturale. In alcune imprese veri successi si sono registrati nella categorizzazione superiore dei lavoratori, effettuata attraverso seminari e scuole serali. In complesso, l'organizzazione sindacale cittadina si è rafforzata ed in qual misura lo si potrà apprendere dai lavori della prossima Assemblea annuale del Consiglio Sindacale cittadino, sui lavori della quale

«LA NOSTRA LOTTA»

CONFERENZA sindacale a Pola

Nei collettivi di lavoro della città ha avuto termine la serie di conferenze annuali dei Sindacati. Le hanno tenute tutte le imprese, presenti i membri dei collettivi di lavoro al completo. Nel corso di queste assemblee sono stati discussi i problemi della organizzazione, ponendo in risalto altresì i buoni risultati che in generale si sono avuti.

Eccezzuate Portorose, S. Nicolò e Pirano, nemmeno le attrezzature balneari possono considerarsi a punto. Il bagno di Capodistria richiede, tuttora perfezionamenti, mentre in altre località i bagni pubblici non esistono e tale mancanza è particolarmente sentita a Isola. Le località circostanti i centri, mete di gite o passeggiate, non sono dotate di luoghi di sosta come ad esempio Semedella, Monte S. Marco, ecc. Viceversa dove

«LA NOSTRA LOTTA»

DECISI DALL'ASSEMBLEA DI CAPODISTRIA I NUOVI FITTI

Ha avuto luogo sabato 19 la XXIII seduta delle due Camere dell'Assemblea popolare del CPD di Capodistria. Fra le varie questioni all'ordine del giorno, quella di più immediato interesse era la disciplina degli alloggi e dei canoni d'affitto.

L'Assemblea è stata chiamata a pronunciarsi su tre progetti di decreto relativi alla questione di cui sopra. Nel primo di essi — che istituisce gli organi d'amministrazione della comunità degli alloggi e determina gli stabili che le appartengono — è detto che le abitazioni di proprietà del patrimonio popolare, cooperativa e delle organizzazioni sociali, come pure gli stabili privati con più di due locatari, formano nell'ambito di ogni comune la comunità alloggi.

«Non fanno parte — contempla quindi l'art. 2 dello stesso decreto — della comunità alloggi gli stabili privati aventi due appartamenti, oppure tre alloggi di proporzioni ridotte. Si considerano alloggi ridotti gli appartamenti, composti al massimo di due vani con relativi accessori». L'art. 5 precisa che per l'incorporamento degli stabili di proprietà privata nella comunità alloggi, il CPD stipula col proprietario un contratto di «inclusion».

Un altro decreto stabilisce che la stipulazione dei contratti di locazione delle abitazioni appartene-

«LA NOSTRA LOTTA»

Da 340 mila kilovat ora a 18 milioni nel Buiese

Tra i problemi di natura economica discussi all'ultima seduta delle due Camere del distretto di Buie, il più importante è quello del rifornimento elettroenergetico del distretto giunto, secondo quanto è risultato dalla relazione e dalla discussione, in una fase critica cosicché occorrono provvedimenti di carattere urgente per soddisfare le necessità del consumo industriale e domestico.

Le attrezzature elettriche su questo territorio sono state costruite nel 1928-29 con linee di 10 KW e con rifornimento da Trieste, portate successivamente a 30 KW. Tali impianti corrispondevano al consumo prebellico, notevolmente aumentato, secondo le seguenti cifre, dopo la seconda guerra mondiale: nel 1930 il consumo era di 340.000 KWh, nel 1945 è salito a 980.000 KWh, mentre nel 1954 raggiungeva i 2.500.000 KWh. Nell'anno in corso il consumo dovrebbe aumentare di altri 450.000 KWh per raggiungere, con la costruzione del Cementificio a Umago nel 1957, la cifra record di 18.200.000 KWh. Se consideriamo che, nonostante l'aumentato consumo, gli impianti sono rimasti quelli che erano prima della guerra, comprenderemo quanto la situazione sia difficile.

In base ad un progetto parziale dell'Istituto per il rifornimento elettrico della RP di Croazia, nel distretto di Buie dovrebbero essere eseguiti, nel 1955, lavori per 100 milioni di dinari e nel 1956 per 82 milioni di dinari onde coprire il fabbisogno industriale e domestico. Tali lavori comprenderebbero la costruzione di una linea ad alta tensione da Carobia a Buie e un trasformatore a Umago.

Il piano dell'anno corrente potrà invece mettere a disposizione solo un importo di 50 milioni per l'esecuzione dei lavori più urgenti, mentre il grosso dei lavori viene rimandato ad avvenuta compilazione dei progetti e preventivi dettagliati.

Oltre alla questione del rifornimento elettrico, in detta seduta è stata discussa anche la situazione nella fabbrica di laterizi «Sloboda» di Cittanova. Il rappresentante dell'amministrazione forzata, compagno Majprus Tomo ha esposto dei dati da cui risulta che, con un investimento di 4 milioni di dinari, la situazione della fabbrica potrebbe essere sanata. Si tratta di acquistare una mescolatrice con tutte le at-

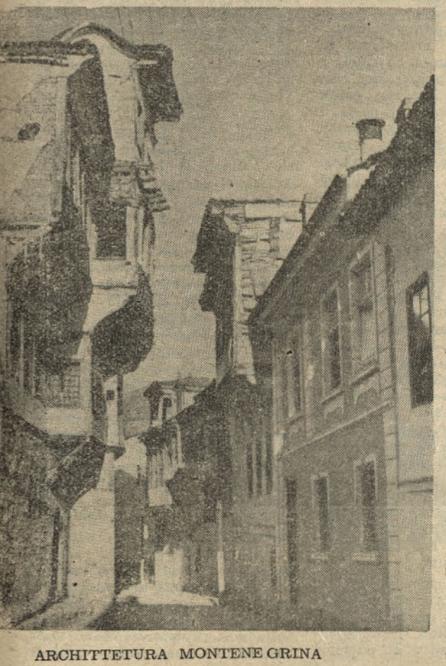
«LA NOSTRA LOTTA»

Un libro dimenticato dello scrittore serbo Nenadović NJEGOŠ IN ITALIA

Il sovrano montenegrino più repubblicano del Presidente della Repubblica Francese

Ljubomir P. Nenadović si affaccia alla letteratura serba verso il 1840 e vi opera attivo, fra i più attivi scrittori anzi, fino alla morte che lo colse nell'anno 1895. Oggi lo si è quasi dimenticato. Poeta, scrittore, traduttore e giornalista, visse e scrisse in un periodo burrascoso per la storia serba: la rivoluzione del Quarantotto, i mutamenti dinastici e del Cinquantotto, la guerra di Crimea, il bombardamento di Belgrado, la guerra Turco-Serba e Serbo-Bulgara. Tutto ciò si manifesta in letteratura. Figlio di famiglia ricchissima e famosa nel secolo passato, ebbe facile vita, studi, studio in varie università europee a Praga, Berlino, Heidelberg. Viaggiò per la Svizzera, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia. Pur non laureandosi in nulla, acquistò una vasta cultura. Non fu un rivoluzionario, ma pacifico borghese, uno di quelli al quale tutto va liscio, tutto appare bello, a cui piace schizzare con aforismi e aneddoti senza andare a fondo in nessun problema. Ma qualcosa in lui, che non fa vedere, ci fu, rimane: sprizza qua e là dai suoi versi leggeri, dalle sue prose sentite: la passione li-

beritaria, l'odio verso i tiranni e la tirannia, il disprezzo dei preconcetti. Lo esprime particolarmente nei suoi scritti giornalistici sul suo «Sumadija» che si pubblicava a Belgrado. E fu patriota nel vero senso della parola, umanista. Ancor oggi le sue prose, di viaggio sono belle, fresche, leggere, «Sui Montenegrini» e «Lettere dall'Italia» sono le sue opere migliori. In una vecchia biblioteca ho ricercato il secondo volume. Nenadović conosce Njegoš, poeta e principe del Montenegro, nel marzo 1851 in Italia. Njegoš aveva 38 anni ed era già alle soglie della morte. In Italia era andato per curarsi. Fino a quel tempo, aveva creato dei capolavori: aveva gettato le basi dell'organizzazione statale del Montenegro, aveva scritto le sue opere più significative. Nenadović aveva 25 anni. Affascinato dal «vojvoda», dalle sue idee, egli ne diventa l'amico inseparabile. Nel suo viaggio in Italia gli è quasi ovunque accanto, lo segue nei viaggi e nelle passeggiate, a Napoli, Roma, Livorno, Firenze. Poi si incontrano di nuovo a Vienna, in estate. Nenadović sente la grandezza di questo sovrano in cui vede l'idea e combattente per



ARCHITETTURA MONTENEGRINA

la liberazione dei popoli jugoslavi dall'oppressione straniera; e ne scrive con entusiasmo, con ardore tutto giovanile. Purtroppo i biografi di Petar Petrović Njegoš hanno trascurato di attinerne a questo scritto che rimane fino ad oggi poco noto, ed è uno dei capitoli più belli della vita del Dante montenegrino. Stando a Napoli, Njegoš scrisse in lingua francese, aiutato da un avvocato napoletano, un certo Giuseppe Casa, un'opera descrittiva e storica sul suo Montenegro. Il Casa era un vecchio ed arrabbiato repubblicano. A colloquio col principe montenegrino bestemmiava contro Luigi Napoleone che voleva proclamarsi imperatore. Njegoš, sorridendo, sentenziava: «Quando in Europa i vari popoli saranno liberi e indipendenti come Stati e quando saranno allati fra di loro ed aboliranno gli eserciti, allora l'Europa avrà pace e libertà. Ma fino a quando un uomo solo potrà disporre di milioni di soldati, a suo piacimento, fino allora i suoi vicini saranno assoggettati, si chiamerà quest'uomo presidente, Console, Imperatore o Papa è la stessa cosa. L'umanità non può essere felice finché sarà divisa in Stati che hanno per meta fondamentale se stessi, la fede, la nazionalità, la dinastia.» Ed il Casa: «Credetemi — diceva — questo sovrano è più repubblicano del Presidente della Repubblica francese!» Njegoš, principe del libero pensiero e capo del libero Montenegro, derise il Papa quando tutti lo adoravano. Derise i tiranni quando tutti li temevano. Egli, principe e poeta, scrisse, prima di morire il poema «Libertade». Silvio Grassi

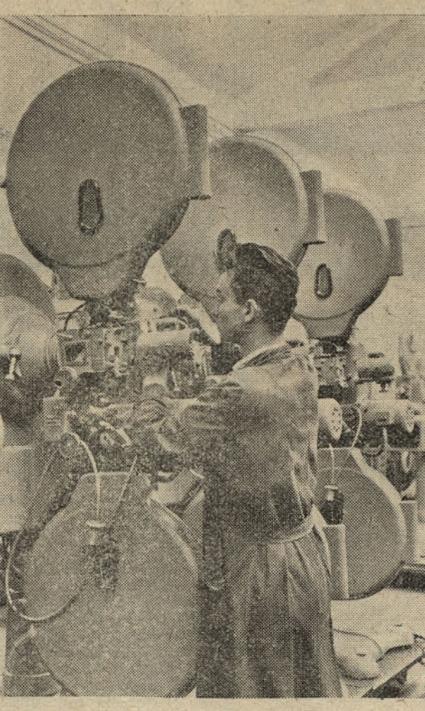
LA TRAGEDIA DEL TITANIC è un film della 20th Century Fox imperniato sulla tragedia che nel 1912 fece scomparire dai registri di immatricolazione il più grande e lussuoso transatlantico del mondo, il «Titanic». Il film è interpretato dai noti attori Clifton Webb, Barbara Stanwyck, Robert Wagner, Thelma Ritter e Audrey Dalton. Regia di Jean Negulesco. La tragedia del «Titanic» ha scosso il mondo nella primavera del 1912. Il grande e lussuoso transatlantico parte il 12 aprile 1912 per un lungo viaggio, con a bordo ben 2200 passeggeri. Fra di loro si trovano pure Giuliana Sergis con i figli Annetta e Norman. Giuliana rimane sorpresa ed indispettita quando scopre che sul transatlantico si trova pure il marito Riccardo, dal quale vive già da parecchio tempo separata. Riccardo circonda con ogni mezzo i figli, cercando di separarli dalla madre, sino al giorno in cui Giuliana gli dice che Norman non è suo figlio. Da quel momento Riccardo si stacca dal ragazzo, il quale lo adora. Il Titanic si trova in navigazione da tre giorni. Riccardo, affranto per la dolorosa notizia, gioca tutto il giorno a carte con un'eccezionale milionaria, tentando di dimenticare Annetta sta giocando con lo stu-

dente Gif, mentre l'infelice Giuliana si sforza di ricondurre alla ragione l'ubriaco Elia. Il comandante, pur avvertito di navigare in zona di iceberg, dà ordine di accelerare. Poco prima di mezzanotte un formidabile schianto dà inizio alla tragedia. Inconsci del pericolo imminente, i passeggeri rimangono calmi. Ma i battenti di salvataggio non bastano. Il panico cresce di ora in ora. Scene terrificanti si susseguono. Riccardo prende il comando delle operazioni di salvataggio. Solo le donne e i bambini vengono calati nelle scialuppe, e al momento di separarsi, Giuliana e Riccardo si abbracciano ed è in quell'ultimo abbraccio che comprendono di volersi ancora bene, ma è troppo tardi. Il piccolo Norman, sfuggendo all'attenzione della madre, rimane a bordo con il padre. Mentre i battenti si allontanano, il transatlantico sparisce a poco a poco, inghiottito dalle acque. Per un po' di tempo si ode ancora il canto dei passeggeri riuniti sulla tolda, un canto che in quel mo-

POI NON RIMASE nessuno DI AGATA CHRISTIE

Il dott. Armstrong tirò un lungo respiro. — E la signora Rogers? —
Lombard disse lentamente: — Potrei credere nel suicidio di Anthony (con difficoltà) se non fosse per la signora Rogers. Potrei credere al suicidio della signora Rogers (facilmente) se non fosse per Anthony Marston. Posso credere che Rogers si sia sbarazzato di sua moglie, se non fosse per la morte inspiegabile di Anthony Marston. Ma quello di cui abbiamo bisogno è una teoria che spieghi due morti che succedono rapidamente una dopo l'altra.
— Vi posso forse essere di qualche aiuto per scoprire questa teoria. — E gli ripeté quanto gli aveva detto Rogers circa la spazzatura delle due figurine di porcellana.
Lombard mormorò: — Già, le piccole figurine indiane... Ce n'erano dieci ieri sera a pranzo. Ed ora sono otto, dite?
Il dottor Armstrong recitò:
«Dieci piccoli bimbi indiani andarono a pranzo:
Uno si strozzò bevendo e poi rimasero in nove.
Nove piccoli bimbi indiani rimasero in piedi fino a tardi:
Uno poi dormì troppo e poi rimasero in otto».
I due uomini si guardarono. Philip Lombard sogghignò e gettò via la sigaretta. — Collina troppo bene perfida sia una semplice coincidenza! Anthony Marston è morto di asfissia e di soffocazione ieri sera dopo pranzo, e mamma Rogers ha dormito troppo, indubbiamente.
— E allora?
Lombard gli batté una mano sulla spalla.
— E allora ecco un'altra specie di indovinello. Gatta ci cova, caro mio! Il signor Owen! U. N. Owen. Uno sconosciuto lusitano nei dintorni!

— Ah! — Armstrong sospirò di sollievo. — Voi ne convenite. — Ma vedete quello che la conclusione implica? Rogers giura che non c'erano altri che lui e la moglie sull'isola.
— Rogers ha torto! O forse Rogers mente!
Armstrong scosse il capo. — Non credo che menta. Quell'uomo è terrorizzato. Quasi non sta più in sé dal terrore.
Philip Lombard lo ammise. — Niente misticismo questa mattina. Questa circostanza collima di nuovo con le graziose intenzioni del signor Owen. Indian Island deve rimanere isolata finché il signor Owen non ha terminato il suo lavoro.
Armstrong si era fatto pallido. Mormorò: — Vi rendete conto che quell'uomo... deve essere un maniaco furioso?
Philip Lombard disse, e c'era un accento nuovo nella voce: — C'è una cosa di cui il signor Owen non si è reso conto.
— Che cosa?
— Quest'isola è più o meno una nuda roccia. Non ci metteremo molto a frugarla. E non tarderemo a scovare il nostro U. N. Owen.
Il dottor Armstrong ammonì: Sarà pericoloso.
Philip Lombard rise. — Pericoloso? Chi ha paura del cattivo lupio mannaro? Io sarò pericoloso quando gli avrò messo le mani addosso.
Fece una pausa e soggiunse: — Faremo bene a prenderci in società Blore, per aiutarci. Quello è l'uomo adatto. Meglio non dir nulla alle donne. In quanto agli altri, il generale è definitivamente rammolito, e il forte di Wargrave è una magistrata inattività. Solo noi tre possiamo fare qualcosa.
Fu facile associarsi Blore. Si trovò immediatamente d'accordo con le argomentazioni. — Quanto mi dite circa le figurine di porcellana da tutto un altro aspetto alla faccenda. E' pazzia, pura pazzia! C'è una cosa, però. Non credete che l'idea di questo Owen sia quella di lavorare per procura, per così dire?
— Spiegatevi.
— Ebbene, intendo dire questo: dopo quello strepitoso annuncio grammofonico di ieri sera, il giovane Marston si monta la testa e si avvelena. Rogers pure si monta la testa e spazza via la moglie! Tutto secondo i piani di U. N. O.



Dopo una serie di ricerche prodotti della «Iskra» di Kranj ecco ora i proiettori «cinemascope»

(Dal nostro corrispondente) Kranj, febbraio. Il cinemascope e l'anniversario della morte di Prešern mi hanno fatto uscire dalla nebbia di Lubiana per portarmi a Kranj, capitale della Gorenjska. Il viaggiatore non può credere che ci sia l'inverno, perché la neve copre soltanto le Alpi, mentre la pianura presenta un aspetto che ricorda l'autunno o la primavera. Dopo aver visitato la tomba del Danie sloveno, mi sono incamminato verso gli edifici dell'impresa per l'elettrotecnica e la meccanica di precisione «Iskra». Non ha l'aspetto di una fabbrica moderna come ci si potrebbe immaginare guardando gli eleganti prodotti che espongono alla Fiera o a varie mostre, ma dall'interno si rivela subito che nel passato essa è stata una fabbrica smontata e adattata per la produzione di speciali parti di aeroplani, dai tempi degli occupatori tedeschi. Nel 1945, vale a dire dopo la liberazione, ci si chiese a quale scopo avrebbe dovuto essere usata la fabbrica, che cosa avrebbe prodotto insomma. Il programma di lavoro dell'«Iskra» rappresenta un problema non indifferente, sia per la tecnica di produzione che per l'organizzazione del lavoro. Avvenne così che in 8 anni di attività, la «Iskra» produsse altre 430 articoli, che oggi si sono ridotti a 29. Ci ricordiamo ancora gli orologi da muro, lucchetti, vari articoli elettrici, ecc., che oggi nella fabbrica «Iskra» si ricordano soltanto. La pro-

IL CINEMASCOPE IN JUGOSLAVIA

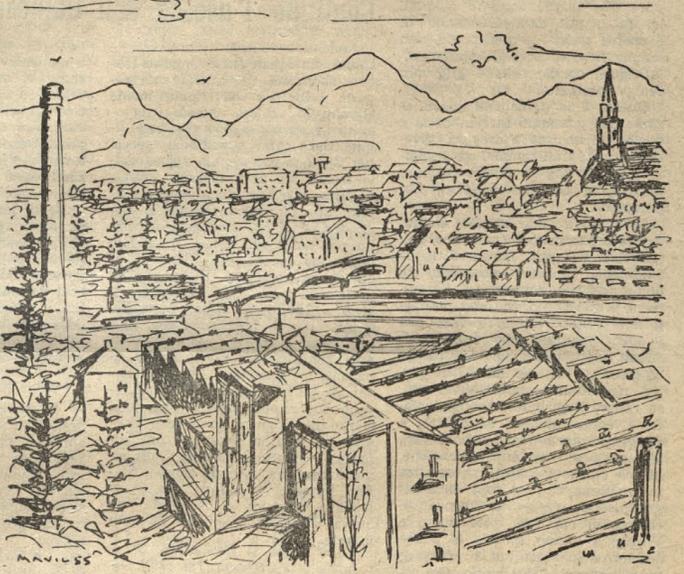
La fabbrica «Iskra» di Kranj produrrà proiettori per schermi panoramici

nulla da inviare a quelli di produzione straniera. Il reparto più interessante è senza dubbio quello del montaggio. Qui il montaggio dei contatori si effettua in maniera perfetta: su di un largo e lungo tappeto, che cammina lentamente, i pezzi passano da operaia a operaia fino ad uscire messi insieme. In questo reparto lavora pure un cieco il quale, prima di venire alla «Iskra», intrecciava canestri in un istituto per ciechi. Ora lavora in un ramo ben differente, tuttavia, egli non è per niente inferiore ai suoi compagni di lavoro, anzi riesce persino a superare la norma. Di tutti gli articoli che escono dalla «Iskra» i più noti sono gli apparecchi da proiezione cinematografica. Il loro montaggio è piuttosto complicato. Vederli poi allineati uno accanto all'altro, del tutto finiti, è un bel spettacolo. L'anno scorso la fabbrica ne ha prodotti 1.000. La fabbrica ne produce pure a passo ridotto. Vicino alla sala montaggio è situata la sala da proiezione, dove ogni apparecchio viene subito provato. Come ho accennato fin da principio, mi aveva attirato a Kranj pure la notizia che la «Iskra» comincerà a produrre apparecchi da proiezione per il cinemascope. Ho avuto così l'occasione di vedere un'occasione di questi apparecchi che non si differenziano di molto dai soliti proiettori. La loro produzione comporta una spesa di 9 milioni di dinari. Siccome l'interesse per questo genere di films è vivo, la loro impor-

CHI LE FA E CHI LE DICE

L'Arcivescovo di Sheffield in Inghilterra, reputa che i compositori di inni religiosi dovrebbero far dono delle loro opere alla Chiesa, senza esigere i diritti d'autore: «I diritti d'autore» ha scritto l'alto prelato sul «Manchester Guardian» (cattolico): «non sono soltanto una cattiva istituzione, ma mettono i compositori d'inni sacri che li reclamano, in stato di peccato». Un compositore ha immediatamente risposto, in una lettera pubblica dal «Times» (protestante): «Perché gli artisti dovrebbero essere i soli beneficiari di questa misura tendente ad evitare il peccato? Dopo tutto, i servizi che l'Arcivescovo rende alla Chiesa, gli valgono non soltanto un salario fisso, ma anche una rotonda pensione. Anche questo è brutto e costituisce un peccato».

Il generale Peron aveva un dentista particolare. Per ricompensarlo dei suoi leali servizi, il Presidente della Repubblica Argentina lo incaricò di una delicata missione diplomatica a Washington. Al suo ritorno a Buenos Ayres, Carlos Olivia de Par si apprestava a ricevere la ricompensa del suo zelo. Ma il General Peron era ammalato e costretto al letto da un ascesso mascellare. Non appena vide lo ambasciatore-dentista, lo obbligò ad un intervento urgente. Carlos Olivia de Par, che aveva evidentemente perso l'abitudine della chirurgia, fallì l'operazione. Il giorno dopo egli passò (tristemente) la frontiera boliviana, condannato a «cinque anni d'esilio per attentato contro lo Stato».



IL PANORAMA DI KRANJ VISTO DAL NOSTRO CORRISPONDENTE MAVIL

A congresso a Zagabria i sordomuti del mondo

(Nostro esclusivo) Quando al principio di settembre dell'anno passato si tenne a Belgrado il terzo Congresso dei Sordomuti della Jugoslavia, alcuni curiosi fuori della sala della Casa degli Invalidi si chiesero come potesse sembrare un tale congresso. E certamente vi sono dei lettori che si pongono la stessa domanda: come si può svolgere un congresso ove i delegati non sono capaci di udire e neppure di parlare? Al terzo congresso, risposero il segretario del Comitato Centrale, Dragojeb Vuković, tenne il discorso a gesti: parlò nella lingua dei sordomuti. Tutto qui. I sordomuti, dunque, sono persone che possono esplicitare tutte le attività di un uomo normale, grazie all'opera di riabilitazione. Ed è questo il compito principale dell'Unione dei sordomuti. Secondo le statistiche, attualmente il numero dei sordomuti supera i 37.000. «L'Unione dei sordomuti della Jugoslavia» — ha dichiarato in un suo discorso al Congresso jugoslavo il signor Vittorio Jeralla (Roma) presidente della Federazione mondiale dei sordomuti — ha fatto molto per la riabilitazione dei sordomuti. La Jugoslavia ha superato di gran lunga gli altri paesi nella soluzione dei problemi dei sordomuti e può servirne da esempio agli altri paesi del mondo, specialmente per quanto riguarda l'aiuto da parte dello Stato. Prima della guerra in Jugoslavia esistevano soltanto 4 istituti per la riabilitazione dei sordomuti: a Lubiana, Belgrado, Zagabria e Zvezotzavre. Oggi invece esistono istituti di riabilitazione per bimbi sordomuti a Lubiana, Portorose, due a Zagabria, a Spalato, Niš, Zemun, Subotica, Zvezotzavre, Prizen, Belgrado, Sarajevo, Cattaro e Bitola. La scuola elementare dei sordomuti du-

ra otto anni, e dopo i ragazzi vengono inviati alle scuole per apprendisti ove apprendono vari mestieri. Secondo le statistiche, attualmente il numero dei sordomuti supera i 37.000. «L'Unione dei sordomuti della Jugoslavia» — ha dichiarato in un suo discorso al Congresso jugoslavo il signor Vittorio Jeralla (Roma) presidente della Federazione mondiale dei sordomuti — ha fatto molto per la riabilitazione dei sordomuti. La Jugoslavia ha superato di gran lunga gli altri paesi nella soluzione dei problemi dei sordomuti e può servirne da esempio agli altri paesi del mondo, specialmente per quanto riguarda l'aiuto da parte dello Stato. Intanto, fino alla data del Congresso Mondiale (agosto 1955) verranno aperti in Jugoslavia nuovi istituti per la riabilitazione dei sordomuti a Fiume, Osijek, Maribor e Pola. I comitati centrali del-

NEL DECENNALE DELLA LIBERAZIONE

DUE LUSTRI DEL PICCOLO TEATRO DI BUJE

Domènica 27. febbraio il Piccolo Teatro italiano di Bujè presenterà al pubblico la premiera del dramma in cinque atti «Le due orfanelle». Per l'occasione il C.I.C. darà inizio alle manifestazioni in onore del decennale della Liberazione. La messa in scena di questo lavoro è dovuta alla valida collaborazione del noto scenografo fiumano, prof. Antun Zunić. Parteciperanno all'esecuzione una quarantina fra attori e comparse. Al termine dello spettacolo, presenti le maggiori autorità del distretto di Bujè e del compagno Andrea Benussi, presidente dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, saranno distribuite medaglie d'argento e diplomi di benemerita al filodrammatico che maggiormente si sono distinti dal 1945 ad oggi.



Durante una rappresentazione del Piccolo Teatro

L'origine delle cose

I SEMI DI TABACCO. Vennero inviati per la prima volta in Europa da Fernando Cortez a Carlo V, nell'anno 1518.

CALCIO DI CARNEVALE A VIAREGGIO

AL LANE ROSSI il Torneo internazionale

La squadra giovanile di calcio Lanerossi di Vicenza ha vinto per la seconda volta consecutiva il torneo internazionale giovanile di Viareggio, battendo nella finalissima, giocata ieri, i blu cerchiatosi della Lazio...

La vittoria del Lanerossi è stata più che meritata. La squadra si è dimostrata solida in ogni reparto, con cognizioni chiare del gioco, pratico e mirante al sodo. Le due squadre jugoslave, Partizan e Hajduk, non sono riuscite a superare i quarti di finale...

CENTRO CAPODISTRIA

Incontri rinviati

Gli incontri in programma domenica 20 c. m. per la IV giornata del girone di ritorno del Campionato distrettuale di calcio di Capodistria sono stati rinviati a causa delle proibitive condizioni dei campi di gioco...

FALLAVOLO

La Jugoslavia ai Campionati d'Europa

BELGRADO, 19 — La Federazione jugoslava di pallavolo ha reso noto che ai Campionati d'Europa di pallavolo, che si svolgeranno a Bucarest dal 15 al 26 luglio p. v., parteciperanno anche le rappresentative maschili e femminili jugoslave. Sono stati già designati i seguenti giocatori:

Rapp. maschile: Skrbinek (Branik-Maribor), Stojinović, Popović, Stefanović e Sedivy (Crvena zvezda), Milosavljević e Stipić (Partizan), Djordjević (Zeljezničar-Belgrado), Mikina e Baždar (Mladost-Zagabria).

Rapp. femm.: Gajšek, Meseć e Flis (Z. O. K.-Lubiana), Pregelj e Štauber (Branik-Maribor), Reisp (Zeljezničar-Maribor), Milošević, Luković, Glumac e Ristić (Partizan), Milošević (Spajkiv-Subotica), Stanovčić (Mladost-Zagabria) e Belič (Lokomotiva-Zagabria).

In preparazione ai Campionati europei le nostre rappresentative sosterranno, il 5 e 6 marzo, tre incontri in Polonia (Varsavia, Breslavia e Stettino) contro le rappresentative di quelle città.

AMICHEVOLI DI CALCIO

SCOGLIO OLIVI - AURORA 4:2 (2:0)

SCOGLIO OLIVI: Punis, Banočić (Lorenzin), Butković, Richter, Pavković, Ninčević, Marinović, Vlačić, Cergul, Drosina, Scattaro. AURORA: Dobrigna, Turčinović, Santin, Orlić, Burić, Pecchiari, Dapretto, Hočvar, Ramani, Della Valle.

MARCATORI: al 2' Cergul, al 22' e al 73' Drosina, al 60' Ninčević, al 67' Turčinović (rigore) e al 76' Hočvar.

ARBITRO: Ignjatjević, di Pola. NOTE: Terreno reso viscido dalla pioggia, con vaste pozzanghere. Calcio d'angolo 4:4. Nel secondo tempo Ramani, infortunato, è stato relegato all'ala sinistra e far numero. Spettatori 1.000 circa.

Pola, 20 — Lo Scoglio Olivi ha battuto per 4:2 la capodistriana Aurora, ma non ha convinto neanche il proprio pubblico. Non ha convinto soprattutto per la mancanza di capacità realizzatrici all'attacco senza ricordarsi, in proposito che dei quattro goal, due sono imputabili, senza discussione ad altrettante elementari papele della difesa capodistriana e uno è stato segnato da un mediano, Ninčević con una stangata da oltre 16 me-

tri. Con ciò non si vuol dire che l'attacco dello Scoglio Olivi manchi di elementi adatti, ma piuttosto constatare la sterilità di un'impostazione del gioco d'attacco che si basa più sullo spettacolo del passaggio bello e dosato o sullo spunto individuale, che sulla praticità nel concludere. A questo proposito vorremmo aggiungere il fatto che la retroguardia capodistriana, rappresentata alla meglio per l'indisponibilità di qualche titolare, pur essendo difesa gagliardamente, non era domenica invulnerabile, anzi, se le reti polesi sono state quattro, ciò è dovuto, in parte notevole, come abbiamo detto, agli errori della difesa neroverde.

D'altra parte anche la retroguardia polesi ha avuto la sua lacuna più sentita in Lorenzin (ambo le reti subite sono da imputarsi a lui), mentre il reparto che ha dimostrato di essere più a posto è stato la mediana con Pavković, instancabile, suggeritore di tempi offensivi (che poi gli attaccanti si incaricavano di compiere) e padrone della propria zona, affiancato bene da Ninčević e Richter. Punis, in porta, per la verità po-

co impegnato, se ha avuto il merito di parare un'impossibile stangata sui piedi di Dapretto che aveva superato in dribbling tutta la difesa non è sembrato in buona giornata. Detto questo dello Scoglio Olivi, bisogna aggiungere che, forse, se la sono presa anche un po' sottogamba. Devono tener conto però anche che avevano da fare con un'Aurora rabberciata alla meglio e che, per di più, ha giocato i due terzi dell'incontro praticamente in dieci uomini o, nove, se vogliamo considerarla, che il portiere Pecchiari ha giocato occasionalmente nel ruolo di ala destra. Si tratta, a nostro avviso, della necessità che la direzione tecnica del sodalizio polesi riesamini seriamente tutto il proprio sistema di gioco, impostandolo su un binario più pratico e sbrigativo.

Dell'Aurora diremo che, venuta a Pola in formazione di ripiego con l'intenzione di prendere mano goals possibile, ha lottato gagliardamente riuscendo nel proprio intento. Quella vista sul campo dello Scoglio Olivi non valeva, comunque la squadra che altre volte abbiamo avuto modo di vedere giocare meglio. Con le attenuanti. Da sottolineare, però, che le condizioni di forma dei suoi giocatori ci sono sembrate ancora lontane dal soddisfare. La società capodistriana dovrà lavorare molto più, la preparazione dei propri uomini.

Per la cronaca diremo che, come al solito, l'Aurora ha subito il goal iniziale di prammatica. Era Cergul a concludere una confusoria azione, sotto la porta di Dobrigna. Poi il gioco proseguiva alterno fino al 22' quando Drosina segnava, concludendo un'azione sulla sinistra, il più bel goal della giornata. Dopo che Dapretto, nella già menzionata azione per poco non riduceva le distanze, terminava il primo tempo sul 2:0 che faceva prevedere una vittoria polesi molto consistente. Invece non è stato così. Malgrado lo Scoglio Olivi continuasse a premere, i suoi attacchi mancavano di mordente nella fase conclusiva. La rete capodistriana capitolava ancora al 60' e doveva essere un mediano, Ninčević a segnare con un tiro da oltre 16 metri. Al 67' Turčinović realizzava un rigore, decretato per fallo in area di Lorenzin su Dapretto. Al 76' Hočvar segnava da pochi passi, concludendo una veloce azione sulla destra. Lo Scoglio Olivi attaccava poi riuscendo a fissare sul 4:2 il risultato dell'incontro con uno spunto personale di Drosina.

L'incontro di rivincita fra lo Scoglio Olivi e l'Aurora, che avrà luogo domenica 6 marzo p. v. allo stadio di Capodistria, promette di dare belle sensazioni al pubblico capodistriano.

Nostre squadre in Russia e Polonia

BELGRADO, 21 — Il «Partizan» di Belgrado è stato invitato a giocare alcune partite nell'URSS contro alcune delle migliori compagini sovietiche. In base alla proposta, accettata dalla società belgradese, i calciatori del «Partizan» sosterranno due incontri: a Leningrado contro la rappresentativa di quella città e a Mosca, contro la locale «Spartak».

La Vojvodina, invece, su invito della federazione polacca partirà per la Polonia, dove si incontrerà a Varsavia, con il C. V. K. S. campione polacco e, a Lodz, con il locale «Vloksjar».

A Belgrado verrà invece la squadra campione di Bulgaria, C. D. N. A., a giocare l'incontro di rivincita con la «Crvena zvezda». Come si ricorderà, l'incontro svoltosi a Sofia qualche mese fa fra le due rivali era terminato con il punteggio di 2:2.

Polta, 20 febbraio 1955.

LETTERE DI SPORTIVI

PARERI CONTRASTANTI

Riceviamo e pubblichiamo:

«Cara «La nostra lotta»

per un errore del proto l'articolo del collega fiumano Renato Tich, «Esagerato pessimismo in casa Scoglio Olivi» venne pubblicato su questo giornale senza la sua firma provocando stupore in certi circoli polesi. Infatti molta gente pensò che l'articolo in questione fosse del sottoscritto il quale improvvisamente aveva cambiato idee, passando armi e bagagli dalla parte opposta.

Nel l'articolo non era di Clapicich, ma di Renato Tich di Fiume, il quale, dopo aver visto giocare ieri lo Scoglio Olivi contro l'«Orient», pensò di mandare al nostro periodico un suo giudizio, forse un po' prematuro, sul valore della squadra e degli atleti polesi. Il collega fiumano si è lasciato andare e, attorniato da un vuoto ottimismo, ha voluto convincerci che nel futuro le cose andranno meglio per noi.

Mi sorprende che fin dalle prime righe e precisamente quando dice: «si è visto che ancora qua e là, ci sono da fare delle correzioni. Correzioni nel sistema di gioco, tecniche nella prestazione dei singoli e infine nell'intelaiatura della squadra», mi sorprende, ripeto, che queste cose, Tich le abbia espresse quasi con noncuranza e che non si sia soffermato di più, poiché in quella frase riassume l'essenza del gioco nelle sue regole basilari.

Lo Scoglio Olivi difetto di tutto ciò e questo è il suo unico e serio problema. Colmare tale lacuna bisogna, e per giungere a tanto ci vuole altra gente alla direzione tecnica della società polesi. Ma di questo Renato Tich non parla. Per altro si limita a farci una squadra dopo aver passato in rassegna i giocatori visti all'opera nel confronto fiumano di un mese fa.

Dice di Punis cose da noi risapute, ma non parla di Rakić, altro portiere, lasciato in un canto nonostante il suo indubbio valore e, fa un problema per il terzino destro, preferendo poi Lorenzin a Banović, come se a Pola non fossimo dello stesso suo parere. Imperdonabile però quando dichiara che Buić, laterale destro, non ha rivali in quel ruolo. E Richter, il generoso e valente ruotista, che per sette anni consecutivi ha giocato in quel posto, dove lo mette Tich? «Non è un tecnico» — prosegue nel suo articolo l'amico fiumano — e la sua grande volontà e, quel suo altruismo, sono sufficienti ad assicurargli il posto in prima squadra. Perbacco, non bastano solo volontà e altruismo, ci vuol tecnica e saper giocare. Il mediano, un buon mediano, deve coordinare il gioco all'attacco ed essere di sostegno alla difesa negli urti avversari. Buić purtroppo ha solo volontà e altruismo per adesso.

Quanto a Blasić, questi esiste solo nelle menti di certi. L'ottimo centro del Crkvenica, sembra non abbia nessuna voglia di trasferirsi a Pola, laonde ogni progetto formulato con la di lui presenza è destinato a naufragare. Vlačić, mezz'ala, non rende neppure la quarta parte di quello che rendeva quando giocava nei reparti arretrati del Rudar di Arsa, perciò è inutile insistere con lui in tale senso. Possibile e per niente strano sarebbe lo spostamento di Vlačić a mediano destro con Richter a interno con lo stesso settore.

Anche per Scattaro niente rivali, prosegue il collega Tich. Ma dov'è che ha visto in questo ragazzo quel senso di pallaggio, la padronanza della palla, il gioco di testa, l'antico e quell'assoluta necessaria conclusività che gli consentirebbe di portare a buon fine almeno la ventesima parte delle azioni alle quali prende parte? L'uomo di punta deve concludere l'azione, sia o no ostacolato da un avversario, su qualunque piede gli capiti, in qualunque posizione utile si trovi. Scattaro non ha né tanta prontezza di riflessi né tanta freddezza di esecuzione.

Non voglio con questo mio giudizio demolire i giovani Buić e Scattaro, quali hanno ancora molta strada da percorrere prima di assicurarsi definitivamente il posto in prima squadra, voglio piuttosto far osservare a certi che proclamarli insostituibili è cosa azzardata che li danneggia proprio come a suo tempo fu fatto per Marinović che oggi erede di non aver nulla da apprendere da nessuno, mentre a malapena sa legarsi le scarpe bullonate.

Scusi l'amico Tich questo irruente intervento, ma dovevo farlo. Lo dovevo fare per me e per gli altri sportivi polesi che con ansia seguono le sorti dello Scoglio Olivi. Mi duole che la squadra della mia città versi in tale precaria condizione e per questo non posso permettere a nessuno, neppure a Renato Tich che rispetto moltissimo, di esprimere delle sentenze superficiali su giocatori e squadra, dopo averli visti all'opera una volta sola almeno da un anno a oggi.

BRUNO CLAPICICH

PALLACANESTRO

I convocati per Italia - Jugoslavia

BELGRADO, 20 — L'incontro Italia (giovani) e Jugoslavia B di pallacanestro che sarà disputato il 27 c. m. a Roma verrà diretto dagli arbitri E. Chuard (Svizzera) e R. Blanchard (Francia). La commissione selezionatrice federale ha convocato i seguenti giocatori: Andrijašević, Konjović, Pavašević, e Popović (Crvena zvezda), Sijčić (Partizan), Miler e Kandus (ASK-Ljubljana), Rajković (Bregrad Sport Klub), Kocijan (Montažno-Zagabria), Spiljak (Mladost-Zagabria) e Dobronoć (Karlovac). La Federazione italiana ha designato i seguenti giocatori:

Alesini, Calebotta, Cana e Zorzi (Virius-Bologna), Asteso (Roma), Chiara e Costanzo (Stella Azzurra), Bizzarro e Pieri (Triestina), Gamba (Borletti), Luavec (Gira-Bologna), Riminucci (Victoria-Pesaro).

LA XXI GIORNATA DEL CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - SERIE A

CI SI MUOVONO IN CODA E IL MILAN ANCORA IN CRISI

Continua l'ascesa dell'Udinese, insediata al 5. posto in classifica - Sconfitta la Triestina

Atalanta - Milan 1:1 (0:0). — Contro un Milan che è apparso lento e impreciso in tutti i suoi reparti, l'Atalanta ha ripetutamente sfiorato la vittoria. Anche i nerazzurri però non hanno giocato al limite delle loro possibilità, specie per il gioco non troppo veloce delle mezze ali. Si è distinta, invece, la difesa che ha praticamente disputato tutto l'incontro, facendo a meno di Corsini che è rimasto in campo per onore di firma, azzeccato dopo uno scontro con Vicario al 12' del primo tempo. Il gol, che ha portato in vantaggio i nero azzurri, si è registrato su azione personale e forte tiro di Rasmussen che, fuggito sulla destra, appena entrato in area, calciava di forza e spediva il pallone nell'angolino alto sulla destra di Buffon. I milanesi pareggiavano due minuti dopo in seguito a centro di Magnani che aveva ricevuto la palla in seguito a una difettosa respinta di Corsini. Dalla sinistra centrava a fondo campo; Stefano fermava il pallone, ma se lo lasciava sfuggire e Nordahl non aveva difficoltà a spedire di testa in rete.

Lazio - Fiorentina 1:0 (1:0). — Lo Lazio ha espugnato il campo viola al termine di una partita combattuta e con la Fiorentina quasi sempre all'attacco. Nella ripresa i viola hanno conseguito anche un palo. La Lazio ha adottato una tattica di copertura con il mediano Sentimenti V. sulla linea dei terzini. Gli attaccanti della Fiorentina, veloci ed abili, hanno trovato ostacolo nel terreno pesante. Il gol della vittoria è stato segnato al 39' del primo tempo su calcio d'angolo battuto da Vivolo. Il pallone, sceso a parabola, è stato ripreso da Bergamini che l'ha inviato a Bredesen il quale di testa ha battuto Costagliola. Nella ripresa continuo e sterile il predominio della Fiorentina. Al 15' una punizione di Magnani è stata deviata dal portiere sulla traversa e il pallone, ripreso da Buzzini, è finito ancora sul palo. Sul finire della gara una bella parata del bravo portiere laziale ha salvato il punteggio.

Internazionale - Torino 1:1 (1:1). — Il primo tempo è stato equilibrato con azioni alterne. Il Torino appariva tardo in difesa, veloce e pericoloso all'attacco. L'Internazionale accusava incertezze nella retroguardia e gioco non troppo consistente nel quintetto di punta. I nerazzurri riuscivano tuttavia a pareggiare in questa prima fase della gara e nella ripresa, alla ricerca della vittoria, costringevano il Torino a difendersi, per difetto di tiri a rete e per alcune occasioni perse banalmente. La rete del Torino è stata segnata al 10' di gioco. Calcio di punizione di Moltrasio, bat-

tuto da tre quarti di campo in area del Torino. Il pallone perviene a Vincenzi in area neo-azzurri e questi nel tentativo di controllarlo, se lo fa soffiare da Bultz che manda in rete. Al 18' pareggio dell'Internazionale ad opera di Armando, su passaggio di Skoglund.

Juventus - Novara 2:1 (0:0). — Il Novara ha adottato un'accorta tattica difensiva fino alla segnatura della prima rete juvenina. Il gol è stato realizzato al 4' della ripresa in una azione confusa nella quale il terzino Detogni, nel tentativo di rinviare, ha provocato un rimpallo. Al 25' in un'azione confusa, su tiro di punizione, il centro avanti degli azzurri, Arce è riuscito a pareggiare. Sul uno a uno la partita è rimasta così cinque minuti. Infatti al 30' Bronzé è stato atterrato in area di rigore. La punizione, battuta dal dischetto, da Manente è stata trasformata in gol.

Napoli - Bologna 1:1 (1:1). — Terreno pesante per la pioggia caduta ad intermittenze anche durante la partita. Il Bologna schiera Greco a terzino in sostituzione di Rota. Il Napoli, che presenta all'attacco Maggioni al centro e Amadei a mezz'ala sinistra, parte a forte andatura e va in vantaggio al 13'. Il pallone passa da Mazzoni a Pesaola che tira forte al centro. Imparabile la deviazione di Amadei nell'angolo destro basso. Decisa reazione del Bologna e pareggio al 20' per fallo di Tre Re su Pozzan, lanciato da Pivatelli. L'arbitro decreta una punizione dal limite; batte Pivatelli con un secco raso terra che sorprende Bugatti. Nella ripresa, gioco mediocre da una parte e dall'altra. Al 17' Amadei esce dal campo per farsi massaggiare e rientra dopo quattro minuti, inutilizzato all'ala sinistra. In dieci il Napoli subisce l'offensiva del Bologna che rimane però infruttuosa.

ROMA - PRO PATRIA 1:1 (1:1). — Andata in vantaggio al 4' su calcio di punizione di Orzan che ha sorpreso Moro, la Pro Patria è riuscita a tener testa alla Roma anche nel secondo tempo. Quando però il gioco degli scacchi divenne non più un passatempo privilegiato delle corti e dei nobili, ma alla portata di ogni categoria di persone, e l'industria moderna ne moltiplicò gli esemplari, ben raramente i pezzi e la scacchiera ebbero valore d'arte. Oggi, infatti, le scacchiere sono molto più popolari e pratiche. Gli scacchi sono un gioco tra i più diffusi, vantando attualmente, in ogni parte del mondo, milioni e milioni di praticanti.

Spal - Genoa 1:0 (0:0). — Con una cospicua gara accorta, la Spal ha battuto di misura il rosso-blu con una rete segnata dal centro avanti ferrarese, Rossi al 31' della ripresa, su azione iniziata da metà campo e condotta da Olivieri e Costantini e conclusa con un tiro fortissimo del centro avanti che spazzava Franzosi. Nel primo tempo la Spal al 12' con Molin colpiva la traversa della porta genovese e un minuto dopo Mike per i rosso-blu colpiva l'incrocio dei pali della rete di Persico.

Udinese - Catania 1:0 (1:0). — La squadra friulana ha mantenuto una costante superiorità sulla squadra catanese che fin dai primi minuti ha arretrato Karl Hansen, indubbiamente il miglior uomo in campo a dare una man forte alla mediana. Le condizioni del terreno, in diversi punti allagato per la pioggia caduta in mattinata, non hanno permesso all'Udinese di effettuare il rituale gioco. Tuttavia anche oggi la squadra friulana si è fatta ammirare per le sue piacevoli manovre, ben condotte da Selmosson e da Bettini. Il gol della vittoria è giunto al 41' del primo tempo. Selmosson ha allungato a Bettini, questi ha tirato direttamente in rete e a Bettini non è rimasto altro che deviare la palla sulla quale è piombato Selmosson che ha segnato facilmente. Nella ripresa due spettacolari pali di Menegotti e Karl Hansen.

Quando però il gioco degli scacchi divenne non più un passatempo privilegiato delle corti e dei nobili, ma alla portata di ogni categoria di persone, e l'industria moderna ne moltiplicò gli esemplari, ben raramente i pezzi e la scacchiera ebbero valore d'arte. Oggi, infatti, le scacchiere sono molto più popolari e pratiche. Gli scacchi sono un gioco tra i più diffusi, vantando attualmente, in ogni parte del mondo, milioni e milioni di praticanti.

Quando però il gioco degli scacchi divenne non più un passatempo privilegiato delle corti e dei nobili, ma alla portata di ogni categoria di persone, e l'industria moderna ne moltiplicò gli esemplari, ben raramente i pezzi e la scacchiera ebbero valore d'arte. Oggi, infatti, le scacchiere sono molto più popolari e pratiche. Gli scacchi sono un gioco tra i più diffusi, vantando attualmente, in ogni parte del mondo, milioni e milioni di praticanti.

Table with 2 columns: Team and Score. Includes Serie A results (Napoli - Bologna 1:1, Udinese - Catania 1:0, Spal - Genoa 1:0, Fiorentina - Lazio 0:1, Atalanta - Milan 1:1, Juventus - Novara 2:1, Roma - Pro Patria 1:1, Inter - Torino 1:1, Sampdoria - Triestina 2:0) and La Classifica (Milan 20, Bologna 11, Roma 7, Fiorentina 9, Udinese 9, Juventus 8, Inter 7, Torino 8, Napoli 6, Sampdoria 7, Catania 5, Atalanta 4, Triestina 5, Lazio 6, Spal 3, Novara 5, Pro Patria 2).

PUGILATO

BRILLANTE VITTORIA e ottima organizzazione

Pola - Železničar (M) 15:5

POLA, 20 — Il club pugilistico «Pola», dopo un paio di mesi della sua formazione, ha colto un'altra brillante vittoria sullo Železničar di Maribor, che, al cinema «Beograd», è stato piegato per 15:5. Come si vede, il risultato è quanto mai convincente. Un po' da fare ha avuto l'aitante Burić, nella categoria dei mosca, con il minuscolo e simpatico Ceh. Ilin, nei gallo ha piegato il coriaceo Kaiser, boxando al centro del ring e cogliendo spesso l'avversario al viso con pugni ben dosati. Nei piuma, Kavčić, opposto a Hauptman, ha pareggiato un incontro non molto bello, caratterizzato da frequenti scortecchezze. Tuttavia Kavčić è sembrato migliore. Il leggero Rubac, nel match con Korosec, è stato da questi messo ben presto in condizioni di netta inferiorità. Colpito ripetutamente, il polse ben presto era «groggy» e al secondo round finiva di subire l'iniziativa dell'avversario per getto della spugna.

«E' questo lottantissimo incontro che mi aggiudico prima del limite» — dichiarò Banovac I, scendendo dal quadrato. Lo speaker lo ripeté al pubblico che applaudi calorosamente. Infatti alcuni istanti prima alla I. ripresa, Sibida aveva abbandonato, travolto dall'irruenza e dai di-

retti di Aldo. Il combattimento più atteso della giornata fra Kelava, campione jugoslavo dei welter, e Barbakov è finito con la netta vittoria del primo. Calmo, dai riflessi pronti, il campione ha picchiato sodo. Alcune volte, però, Barbakov lo colse a segno, resistendo poi valorosamente alle di lui sfuriate.

Kelava è sembrato particolarmente potente a media distanza e nei corpo a corpo. Nella categoria successiva, Brenčić, in ottime condizioni di forma e nonostante la ciccia, ha vinto ai punti su Bulabašić, il quale non ha potuto opporre che una strenua resistenza. Gli ultimi tre incontri vedevano uno scatenato Bizjak costringere all'abbandono Boršnar al secondo round. Bognić, medio massimo battere Salić, ben scosso dalle formidabili mazzate dell'avversario, e Jeličić sbrigarcela facilmente con Zohar che, dopo la prima ripresa abbandonava.

Questa, dunque, la cronaca della seconda riunione pugilistica organizzata dal «Pola» e conclusasi con una promettevole vittoria. Non ancora perfettamente a punto con la preparazione fisica e tecnica i pugili polesi hanno tuttavia impressionato favorevolmente. Organizzazione perfetta, accurata e senza peccche. L'arbitraggio del polse Rajković è stato brillante, mentre Lušeno di Maribor, si è fatto fischiare spesso per la sua citusa partigianeria.

SCACCHI DA QUANDO SI GIOCA?

All'interrogativo che ci pone il titolo non è facile rispondere. Molto si è scritto a tale riguardo, ma quasi sempre senza fondamento storico. Circa il gioco sappiamo soltanto che è di origine orientale e che molti paesi si vantano di avergli dato i natali. Comunque, fra tanti fiumi di libri e di notizie, cercheremo di atterarci alle recensioni maggiormente degne di fede.

La Cina, l'India e la Persia sono state indicate, via via, da vari eruditi come le patrie originarie del gioco; ma mentre si hanno notizie, piuttosto vaghe, sulla sua esistenza in Cina, nel secolo primo antecedente la nostra era, appaiono poi del tutto oscure le vie della sua diffusione nell'India. Qui sembra accertato fiorisse nei primi secoli dell'era volgare, passando poi, probabilmente nel VI secolo, alla Persia. L'etimologia, indubbiamente indiana, della parola «shatranj» e il preciso ricordo della tradizione orientale, confermano l'India come l'estremo anello per noi raggiungibile della storia del gioco agli scacchi. Nell'epica e novellistica persiana l'introduzione del gioco dall'India in Persia, che si fa risalire al tempo del re Cosroe Anosharvan, contemporaneo di Giustiniano, è narrata con ogni sorta di particolari, per buona parte certo fantastici, ma con una tale uniformità di elementi fondamentali da farne ritenere la sostanza storicamente attendibile.

Dai Persiani appreso il gioco gli Arabi conquistatori (secolo VII.) e, con questi, esso si diffuse per tutto il mondo musulmano. L'etimologia di «scacco matto», in arabo persiano «shah mat» (il re è morto), e «arroccare», in arabo-persiano «rukh» (torre) sono vivi documenti della fase araba degli scacchi; ma incerto rimane tuttavia, il problema della ulteriore via che il gioco avrebbe seguito per passare dal mondo orientale a quello occidentale. Non del tutto persuasivi sono gli accenni dei cronisti che sembrerebbero attestare la conoscenza a Bisanzio nel secolo IX., e contano la scacchiera tra i doni scambiatisi fra Carlo Magno e l'arabo Harun-ar-Rashid. Tali è vero che, secondo alcuni autori, per l'importazione degli scacchi in occidente si dovrebbe discendere fino all'epoca delle Crociate. Certo è, invece, che verso la

meta del secolo XI. troviamo già traccia dell'esistenza del gioco in Italia, e poi in Francia e in Spagna, dove una serie di provvedimenti disciplinari vietava ai chierici di indulgere agli scacchi. Nel secolo XII. Anna Comnena ne parla con ogni precisione e dotanza di particolari come distrazione favorita del padre, Alessio, Imperatore d'Oriente. L'evoluzione del gioco, dalle forme medievali e orientali (del resto a noi abbastanza note grazie ad appositi trattati) a quella moderna, sembra si sia compiuta a partire dal secolo XV. in Spagna e in Francia. In Italia il gioco fiorì specialmente nel Rinascimento, il secolo delle innovazioni e scoperte; e in quel periodo la superiorità italiana si affermò in questo campo.

E' cosa risaputa che tanto i Greci quanto i Romani ebbero delle scacchiere e che le trasmisero ai popoli limitrofi; gli antichi inventari delle corti, del resto, testimoniano soven-

te la presenza di scacchi e di scacchiere. Fra i tanti anoteremo quello di Carlo VI., del duca di Berry e una scacchiera di Margherita d'Austria, tutta d'argento con bordi d'oro e i pezzi scolpiti pure in argento. A partire dalla seconda metà del '600 si fero uso di materiali meno preziosi, adoperando generalmente l'avorio e il legno (ebano), dando però sempre importanza all'intaglio delle figure.

Quando però il gioco degli scacchi divenne non più un passatempo privilegiato delle corti e dei nobili, ma alla portata di ogni categoria di persone, e l'industria moderna ne moltiplicò gli esemplari, ben raramente i pezzi e la scacchiera ebbero valore d'arte. Oggi, infatti, le scacchiere sono molto più popolari e pratiche. Gli scacchi sono un gioco tra i più diffusi, vantando attualmente, in ogni parte del mondo, milioni e milioni di praticanti.



Andrija Fuderer è uno dei nostri più promettenti scacchisti, che ha ottenuto buoni risultati anche all'estero